

Marco Rovelli  
Il tempo delle ciliegie



elèuthera

© 2018 Marco Rovelli  
ed èleuthera editrice

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

Parte prima	7
Parte seconda	40
Parte terza	75
Parte quarta	89
Parte quinta	96
Epilogo	118



## Parte prima

### *Henri, giardiniere del castello di Vroncourt*

Dicono che sia stata lei a incendiare Parigi. Le notizie qui a Vroncourt arrivano tardi, sempre che arrivino: ma stavolta pare che da Parigi un giudice abbia chiesto direttamente al sindaco informazioni su Louise. Dicono che a Parigi non si faccia che parlare di lei ovunque. L'incendiaria, dicono. Ma io non ci credo. Me la ricordo bene, Louise, al castello.

Chissà come deve star male chiusa dentro la cella della prigione. Me la ricordo bene, sapete, si doveva sempre correrle dietro per tenerla a bada, non poteva star ferma. Era attratta dal bosco. E dai lupi. Per i lupi aveva una vera e propria passione. Nel cortile del castello, che poi era una grande casa squadrata e tozza, con quattro torri agli angoli, arrivavano i lupi, d'inverno, durante le tempeste.

Ululavano nel cortile in mezzo alla neve, e Louise stava alla finestra, incantata, a cercare di decifrare le ombre. Ovvio, le facevano paura, a quale bambina non fanno paura i lupi? Ma era proprio quella paura a stimolarla. Era proprio per quella paura che li cercava. I lupi per lei non hanno mai rappresentato il Male, non c'erano lupi cattivi per lei. O meglio, c'erano, ma erano gli uomini-lupo, quelli che pur dotati di ragione facevano il Male. Che poi per lei il Male era una cosa semplice. Avere un pezzo di pane e non spartirlo con una bambina incontrata per la strada, quello era il Male. Non glielo aveva insegnato nessuno, era proprio qualcosa che aveva dentro dalla nascita. Chissà poi, io non sono istruito, so appena leggere e scrivere, non ne capisco di queste cose da filosofi. Ma che tipo era Louise, questo lo so bene.

Sua madre lavorava per i Demahis, come il sottoscritto. Il padre non venne mai rivelato. Ma noi lo sapevamo bene che era stato il figlio dei padroni, Laurent, a mettere incinta la serva. Marianne, che era proprio una bella ragazza, bionda con gli occhi azzurri. Louise non le somigliava, purtroppo. Sì, nei castelli della nobiltà era un fatto comune, la serva è una proprietà che si usa per apprendere certe arti amatorie: ma io me lo ricordo che tra Laurent e Marianne c'era stato del tenero. Forse fu per questo che lui se ne andò a vivere altrove, non poteva sposarla, ma non poteva continuare a convivere sotto lo stesso tetto, chissà. Io almeno me la sono sempre immaginata così. Qualcuno invece dice che fosse il padrone a essere il padre di Louise, ma io non ci credo. Fatto sta che furono Monsieur Étienne-Charles e Madame Charlotte a prendersi cura della piccola. La alle-

varono come una nipote, o una figlia se volete, le diedero un'educazione: erano nobili illuminati, loro, volterriani, laici. Le volevano bene. Vi dico, nei dintorni Louise era conosciuta come Mademoiselle Demahis. Mi ricordo che un giorno la figlia, che si era sposata e ogni tanto tornava al castello, si arrabiò perché loro le facevano prendere lezioni di musica: «Ma siete impazziti», urlò, «si dimenticherà la sua posizione!». Insomma, Louise aveva una mamma e due nonni. Dalla mamma prese la devozione: Louise era molto religiosa, da piccola. Dicono che non lo sia più, ma io mica ci credo.

Il prato, sapete, ho spesso pensato che fosse quella la sua casa. Non era una ragazza da castello, Louise, per quanto sapeva sempre ben comportarsi, s'intende. Ma appena poteva andava a girare nei prati. C'erano un sacco di animali, attorno al castello. Cani, gatti – un sacco di gatti, che lei ci parlava di continuo! – e una vecchia asina che Louise e Monsieur Étienne seppellirono sotto un'acacia. E poi i cavalli che venivano nella corte, e lei gli dava sempre da mangiare... Mi ricordo che odiava il modo in cui i contadini trattavano gli animali, o gli altri bambini che si divertivano a torturarli.

Che se è vero che adesso la deporteranno in Nuova Caledonia come dicono, di sicuro per lei sarà molto meglio della prigione. Tra le foreste e i selvaggi, quello sarà un posto che amerà.

Sapete, mi toccò pure rimproverarla perché rubava frutta, e pure dei soldi, al castello, per darli a dei bambini che secondo lei ne avevano bisogno... Li vedeva vestiti

male, scalzi, e allora andava da loro e gli diceva: «Prendi». Io un paio di volte la afferrai e la feci rientrare, ma poi non me la sentii, lasciai che facesse i suoi regali. Certo che quella volta che tornò senza le scarpe perché le aveva date a un povero, beh quel giorno anche i suoi nonni si arrabbiarono.

Mi spiace non potermi immaginare tutto quello che avrà sofferto in questo periodo. Se potessi, andrei da lei e me la abbraccerei. Ormai sono alla fine, ma prima di morire mi sarebbe piaciuto rivederla e riabbracciarla. Temo che dovrò morire senza averlo fatto, però.

### *Lo zio Auguste*

A me sorprende tutto questo, Louise, dai, come ci si può credere, poi boh, io so mica niente, sono anni che non la vedo, chi lo sa, però per quel che mi ricordo io Louise dev'essere molto cambiata se è davvero diventata così. Le bandiere rosse che prendono il posto del crocifisso, dai, mica è possibile. Almeno per quel che vedo io da qui, da questo paese fuori dal mondo che è Vroncourt, anche se poi qui ci si sta d'incanto, eh, la foresta, i campi, tutto qui è così grande e bello, perché mai uno dovrebbe andarsene in città, a far che, che poi magari diventi pure un'incendiaria, no, te ne resti qui e vivi tranquillo tutta la vita, io per me dico che Louise ha fatto male ad andarsene, anche se lei voleva insegnare, e va beh, la capisco, era la sua passione, non la condanno mica, ha fatto bene, però dico che poteva anche restarsene qui. Le bandiere rosse invece del crocifisso, mah. Se fosse vero, sarebbe veramente da non crederci.

Che poi Louise amava tanto Victoire, la sua zia Victoire, testa rossa come tutti noi, e come tutti noi spalle grosse e ben sveglia, anche se a volte sembrava che dormisse quando si metteva lì in un angolo sulla sua sedia di legno con i braccioli, e in mano il rosario, e stava ferma immobile che avresti detto che dormisse e invece pregava silenziosamente, così almeno diceva lei, era una preghiera interiore, e Louise me lo ricordo bene che era affascinata da zia Victoire, un giorno disse: «Voglio diventare anch'io così», voleva diventare come la zia Victoire che da giovane era stata mandata in convento come novizia, poi non aveva preso i voti perché aveva tanti problemi di salute, ma dentro di lei era rimasta una suora, anche se non lo era di fatto, e le insegnava le preghiere, la portava a messa, la sera nella chiesa buia, e a Louise piaceva quella chiesa buia, amava la natura ma amava anche la chiesa buia, Louise ebbe anche l'onore di portare la Vergine durante la processione, e quando Monsieur Demahis morì pensò se era il caso di consacrarsi a Cristo per salvare l'anima di suo nonno, o padre, io questo non l'ho mai capito. Insomma, come si faccia a passare dal crocifisso alla bandiera rossa io mica lo capisco, per me non è possibile, ma poi se è possibile mica posso dirvelo io.

### *Il cugino Jules*

Io posso dirvi di quando si giocava insieme io e Louise, inseguivamo i maiali, ci tiravamo le mele, ci arrampicavamo sugli alberi, e in cima agli alberi, mimetizzati tra le foglie, ci raccontavamo i nostri segreti. E Louise non sarebbe mai voluta diventare una suora. Amava la natura, le persone, il

mondo. E gli animali. Al castello, dove mia madre Agatha mi portava sempre per le vacanze, c'erano cinque cani, un'infinità di gatti, una tortora, e poi cervi, cinghiali, lepri, lupi, gufi, pipistrelli... E i cavalli, che entravano nel castello per prendere il pane e lo zucchero dalle mani delle persone. Louise era innamorata delle mucche, che si chiamavano Bioné, Bella e Nera. Per non parlare di tutti gli uccelli che arrivavano d'estate. Odiava la violenza sugli animali, Louise, che pure in campagna è così normale. Il cuore dell'animale è come il cuore degli uomini, diceva, e così anche il cervello, sono in grado di provare sentimenti e di capire come gli uomini. Aveva una sensibilità forte, davvero tanto forte, con gli animali lei ci era cresciuta e li capiva davvero. Sentiva dentro di sé le crudeltà e le violenze che venivano fatte a ogni essere vivente. Animali, e uomini.

Un giorno ci fu un'esecuzione capitale di un parricida, in un villaggio non lontano da Vroncourt. Louise non andò a vedere, ovviamente, ma quel giorno visse nell'orrore come se fosse lì, davanti alla ghigliottina. Mi disse che non riusciva a togliersi di dosso l'immagine che la perseguitava fin da piccola, che quasi ancora non parlava, quando aveva visto un'oca bianca correre come ubriaca, le piume insanguinate, ma senza testa, ché la testa le era stata appena tagliata, e giaceva gettata a terra, proprio lì accanto, con gli occhi chiusi, mentre il corpo, il corpo ancora si muoveva, un fremito di vita intollerabile... Quell'oca acefala fu uno choc inimmaginabile per Louise. Che del resto, per qualche anno, dagli otto ai dieci anni se non ricordo male, si rifiutò di mangiar carne, le faceva orrore. Poi sua nonna riuscì a vincere il disgusto, a forza di ragionamenti e di affetto, ché sua nonna era una donna così gentile, ma

Louise non superò mai davvero quel disgusto. Le rimase addosso. Ha sempre continuato a pensare che il modo in cui la gente delle nostre parti tratta gli animali, come oggetti inanimati su cui scaricare ed esercitare la violenza, sia il modello di come i potenti trattano gli inferiori sulla scala sociale. Io credo che al fondo della sua rivolta contro i soprusi dei forti ci sia quell'oca.

E dovrei dirvi di quando mettevamo in piedi delle *pièces* teatrali. Mi ricordo *I Burgravi* e *l'Ernani*, e lei aveva riscritto tutto *l'Ernani* per due attori, io e lei. Poi mettevamo in scena degli episodi storici che suo nonno le aveva raccontato: la Rivoluzione francese, Jan Hus, i Bagaudi. Una volta raccogliemmo rami e sterpi e costruimmo una specie di forca: ci salimmo sopra votati al martirio, e morimmo gridando «Viva la Repubblica!». Io ero Saint-Just, quella volta lì.

Lei vedeva oltre. Aveva tanta immaginazione. E amava tanto leggere, anche questa era una passione che le aveva trasmesso suo nonno. Perché poi lei amava stare ad ascoltare storie. Come quelle di Marie Verdet, che storie raccontava Marie. Avrò avuto cent'anni, quando noi ne avevamo dieci. Ci raccontava un sacco di storie. Era povera, Marie, e siccome aveva il diritto di raccogliere i frutti caduti a terra dagli alberi, Louise ci si arrampicava sopra, scuoteva i rami e faceva cadere quanti più frutti possibile. Nutriva le sue storie, in fondo. Ma mica era interesse, Louise lo faceva per tutti, a volte era davvero disturbante la sua attenzione per gli altri, le avresti voluto dire: «Ma insomma, Louise, pensa un po' a te!». E invece niente, lei era così, a sé non ci pensava mai. Piccola Giovanna d'Arco, le dicevo. Era Marie che ci aveva raccontato la storia di Giovanna d'Arco, tra

altre mille. Ma soprattutto ci raccontava le storie del paese, lei era custode delle memorie e delle leggende del paese. La leggenda dei fantasmi delle lavandaie, noi ci credevamo eccome a quei fantasmi! E siccome aveva grande immaginazione, Louise si appassionò prestissimo alla lettura, grazie a suo nonno che le leggeva Hugo, Lamartine, Corneille: a sei anni, mi ricordo, leggendo con lui *Le parole di un credente* di Lamennais si mise a piangere a dirotto. Le piaceva la poesia, soprattutto, e cominciò lei stessa a scrivere versi imitando Lamartine e Hugo. E non si è più fermata. Specie quando scrisse a Hugo e lui le rispose incoraggiandola a continuare: non si può credere quanto era impazzita di gioia il giorno che ricevette quella lettera!

Beh insomma la nostra era una vita veramente piacevole. Finché nel '45 morì il vecchio Demahis, e cinque anni dopo la signora. Louise aveva vent'anni, e lì iniziò un'altra vita. Dovette dire addio al castello. Dovette dire addio anche al suo nome: adesso non era più Mademoiselle Demahis, ma Mademoiselle Michel. E io dovetti dire addio a lei.